

Le bestie sono bestie e nessun uomo è una bestia



contro
stampa

di Pier Giorgio Liverani

«Le vere bestie siamo noi»: lo afferma con sicurezza Jeffrey Masson, scienziato americano di famiglia ebraica, che dagli studi sulla psicanalisi freudiana è passato a quelli della psicanalisi degli animali. Ha scritto alcuni libri su questo tema (*Quando gli elefanti piangono, Il maiale che cantava alla Luna*) certamente interessanti ma anche sconcertanti e che, in ogni caso, giustificano il soprannome di «psicanalista degli animali» che – scrive *Il Giorno* (venerdì 6) – gli è stato attribuito. Tra le sue scoperte è anche quella che «gli animali non hanno re-

ligioni» e «per questo non hanno guerre». Si limitano a mangiarsi l'un con l'altro. Ieri e l'altro ieri Masson ha presentato a Bologna e a Milano il suo ultimo lavoro: *Le bestie siamo noi* e, se lo dice lui, può darsi che sia vero. Anche perché pare che abbia trovato un involontario alleato nello psicoanalista Vittorio Lingiardi, docente di psicologia dinamica alla Sapienza di Roma. Questi – informa *Il Venerdì* di *Repubblica* (6/11) – ha scritto la prefazione a un libro nel quale si sostiene che alla domanda «gay si nasce o si diventa?» non c'è ancora una risposta valida. La risposta è che proprio il quesito non andrebbe posto e, semmai, dovrebbe essere sostituito da un altro: «Perché l'omosessualità continua a generare sospetto, paura, ostilità?». Anche per evitare sospetti, paure e ostilità sarebbe meglio, però, evitare che

a giustificazione dell'omosessualità si affermi che questa "non è un'esclusiva umana" e si ricorra ai casi di omosessualità animale. E magari a mostrare – come fa *Il Venerdì* – una coppia di leoni maschi che, indisturbati, si fanno le coccole come due sposini. Altrimenti avrebbe ragione Masson quando scrive che «le vere bestie siamo noi». No, nessun uomo mai è bestia. Nessuno. Affermarlo è umana bestemmia.

FUORI BERSAGLIO

Ormai ci siamo abituati. Ogni volta che, su *Repubblica*, risponde a domande dei lettori sulla Chiesa, Corrado Augias sbaglia. Questa volta (giovedì 5) è l'8xmille, il cui «sistema di distribuzione – scrive – è scandaloso e ingiusto». Niente vero: è soltanto democratico, cioè identico a quello che distribui-

sce i seggi del Parlamento sulla base non dei votanti (magari anche meno del 50 per cento) ma degli elettori: qualunque sia il numero dei votanti, ogni partito ha sempre tanti parlamentari quanti sono previsti dalla Costituzione. E poi: l'8xmille non è destinato alla Santa Sede, ma alla Chiesa che è in Italia e per essa alla Cei. Dunque è del tutto fuori luogo affermare che la Curia Romana (cioè, in parole povere, il Vaticano) non merita quel denaro per via della «corruzione al di qua del Tevere» (la Curia è al di là), ed è comunque scorretto prenderne a prova due libri composti con materiale rubato: documenti asportati, registrazioni clandestine, deduzioni improprie, assenza della controparte interessata. Domanda: tutto ciò va o no considerato corruzione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA